

Il pg: 'Anche qualitativamente, sempre più casi. Ma la collaborazione con il Cantone funziona'

# Sa fallite: 'Anni impegnativi'

*Reati finanziari, Nosedà:  
'Diversi casi di società lasciate  
fallire e poi rivendute.'  
Bernasconi: 'Si proteggano  
maggiormente i dipendenti.'*

di Paolo Ascierio e Andrea Manna

Le somme definitive il Ministero pubblico le tirerà a fine anno. Ma già ora si può affermare che anche il 2015 si sta rivelando piuttosto impegnativo per gli inquirenti ticinesi dediti al perseguimento dei reati finanziari: amministrazione infedele, appropriazione indebita, truffa, riciclaggio, falsità in documenti... «Anche dal profilo qualitativo, il numero dei casi importanti sotto la nostra lente è aumentato notevolmente», dice, interpellato dalla 'Regione', il procuratore generale **John Nosedà**. E nella lista dei procedimenti penali pendenti figura ovviamente anche quello aperto di recente in relazione alla vicenda dell'impresa di costruzioni Adria (per gli ultimi sviluppi vedi pagina 17). Vicenda nella quale, per evidenti ragioni, il pg, titolare peraltro della relativa inchiesta, non entra nel merito. Adria a parte, le indagini sugli illeciti economico-finanziari non conoscono tregua.

Anche perché la collaborazione tra uffici cantonali e Procura, volta a rendere più efficace e tempestivo lo scambio di informazioni, comincia a dare i suoi frutti. Una collaborazione, ricorda Nosedà, «che come Ministero pubblico abbiamo concretamente avviato lo scorso anno con il Dipartimento istituzioni», ovvero «con la sua direzione, con gli uffici esecuzioni e fallimenti e con l'ufficio del registro di commercio». E che si sta affinando «per migliorare l'accertamento degli elementi di sospetto e la conseguente segnalazione alla Procura». L'azione di contrasto alla criminalità finanziaria passa pure da questa sinergia. Tant'è che «ultimamente il numero di procedimenti penali avviati è incrementato in maniera importante». E negli ultimi tempi, evidenzia Nosedà, in «diverse» inchieste fanno capolino casi «di società che vengono aperte e lasciate poi fallire, con trasferimento dei beni a favore di nuove società che riprendono di fatto la stessa attività delle prime». Così come casi «di società che hanno cessato in pratica l'attività, che però rimangono formalmente in vita e che vengono cedute vuote, senza attivi né passivi, a terzi, che giungono per esempio dall'Italia». Questi ultimi «acquistano così le società per poche migliaia di franchi». E «se le società sono vuote, nel senso che non dispongono di attivi effettivi, abbiamo a che fare già in partenza con un'amministrazione infedele». Il fenomeno - in questi anni «in aumento» - riguarda società «che operano fra l'altro nell'edilizia e nell'intermediazione finanziaria internazionale». C'è poi l'altra faccia della medaglia. E qui



Non tutti i fallimenti sono alla luce del sole

TI-PRESS

ci riferiamo alle vittime dei reati finanziari. Come quelle di un fallimento: i creditori. Tra questi, ricorda l'avvocato ed ex pp **Paolo Bernasconi**, ci sono pure i dipendenti di un'azienda ai quali non vengono versati gli stipendi e che a oggi risultano essere poco tutelati dal punto di vista del diritto. «Operai e impiegati - rileva Bernasconi - sono creditori 'molto speciali'. Stando all'articolo 219 della Legge federale sui fallimenti, risultano infatti essere creditori di "prima classe". Ma pur sempre creditori e, quando ci si confronta con un fallimento, «sussistono sovente poche possibilità di recuperare» quanto la società deve loro. Detta in altre parole: «Se non c'è più niente, magari neppure il capitale sociale, poco conta» essere di prima, seconda o terza classe. E i dipendenti «in questi casi soffrono in maniera particolare: un fallimento - sottolinea l'avvocato luganese - rischia di rivelarsi una scoppola insopportabile». Che fare quindi? Si potrebbe per esempio obbligare parte delle società, quelle con un capitale superiore a una certa soglia, a istituire «un fondo di garanzia» per i dipendenti. Fondo al quale si potrebbe attingere in

caso di bancarotta per risarcire, almeno in parte, impiegati e operai. Ci sono margini di manovra a livello cantonale per agire in questo senso? «No, tocca a Berna». Vanno riviste le normative federali. «E allora avanti - invita Bernasconi - cari deputati ticinesi a Palazzo federale: impegnatevi per creare qualche norma che protegga maggiormente i crediti dei dipendenti delle società, i crediti degli artigiani e via dicendo». Norma che si rivelerebbe utile, dato che in Ticino fallimenti, riaperture e via dicendo sono all'ordine del giorno. Servono maggiori controlli? «Beh, un'attività di monitoraggio a tappeto sarebbe impossibile. Molto difficile pure un monitoraggio a campione: si dovrebbero avere a disposizione persone con grandi capacità dal punto di vista economico, contabile, giuridico e via dicendo». E poi il controllo dovrebbe stare a monte, nell'erogazione dei soldi necessari per costituire una Sa o una Sagl. «Per aprirle - rammenta ancora Bernasconi - è necessario disporre di un conto in banca intestato alla costituenda società. La verifica spetta dunque alla banca che solitamente rappresenta un bel filtro, sono prudenti». Sempre?